

I dizionari di ieri, oggi e domani – come si usa(va)no e come si utilizzeranno?

Nystedt, Jane, Università di Stoccolma

Linguistica romanza

Riassunto:

Questo lavoro riguarda un progetto ora in corso presso l'Università di Stoccolma, Dipartimento di francese, italiano e lingue classiche, e precisamente la produzione di un nuovo dizionario bilingue italiano-svedese. Per indirizzare bene il lavoro, bisogna studiare come i dizionari si usano oggi, come si usavano in passato, per sapere come, eventualmente, un nuovo tipo di dizionario possa essere meglio utilizzato dagli utenti futuri delle due lingue interessate.

Premessa

Il via al presente lavoro è stato dato con un colloquio sull'argomento tenutosi nel febbraio 2005 a Stoccolma (Bardel & Nystedt in stampa), finanziato dall'Università e dall'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma, ai quali sponsor vanno i più sinceri ringraziamenti. Tra gli invitati vi erano Tullio De Mauro, Silvana Ferreri, Giulio Lepschy e Nicoletta Maraschio, Martin Gellerstam, Massimo Vedovelli, Åke Viberg, Mikael Reuter e Pär Larson, tutti studiosi di grande esperienza nelle discipline coinvolte.

1. Che cosa intendiamo con dizionari di ieri, oggi e domani?

Ci riferiamo innanzi tutto a un articolo di Silvana Ferreri (in stampa), secondo la quale in Italia a metà degli anni novanta cominciano ad apparire nuovi strumenti lessicografici, soprattutto dizionari monolingui, con. Tra questi ricorda p. es. Sabatini-Coletti (1997), De Mauro (1997 e altri). In questi ultimi anni viene anche terminato il *Grande Dizionario della lingua italiana*, ideato da Salvatore Battaglia (1961-2001). Quel che è nuovo nei dizionari pubblicati in questi anni, dice Ferreri, è che, oltre ai soliti significati tradizionali offerti dai 'vecchi' dizionari, i nuovi offrono ricche indicazioni e esempi degli usi sintattici e pragmatici dei vari componenti del lessico italiano, basati su recenti ricerche approfondite e statistiche accertate. Offrono quindi una struttura tutta diversa da quella dei 'vecchi' dizionari. Scrive:

“[dalle ricerche sono emersi] tratti e caratteri che permettono di configurare il lessico di una lingua come il regno delle relazioni delle parole tra loro e delle parole con i parlanti e le loro vicende storiche e culturali. Non solo le ovvie relazioni semantiche e anche le meno scontate relazioni sintattiche tra parole colte sul piano delle solidarietà sintagmatiche vengono individuate e rappresentate nella nuova lessicografia ma anche la stratificazione degli usi delle parole che permettono di cogliere le dinamiche operanti sul piano pragmatico.”

A questo punto occorre riflettere sui termini *dizionario*, *vocabolario* e *lessico*. De Mauro scrive in merito, nell'Introduzione al *Gradit*, - *Grande dizionario italiano dell'uso* (1999, vol I, p. VII), che con 'vocabolario' intendiamo tra l'altro

l'insieme di tutti i vocaboli adoperati da un singolo autore che abbia scritto testi tendenzialmente omogenei tra loro [...] oppure adoperati da un singolo parlante o gruppo di parlanti nel discorrere [...]:

e che con 'lessico' s'intende in primo luogo

l'insieme di tali insiemi, cioè la integrazione (la somma logica) di tutti i possibili vocabolari intesi come si è anzidetto [...];

e in secondo luogo

anche l'insieme delle regole di formazione di altri possibili vocaboli che, ancorché non attestati o, al momento, non ancora attestati negli scritti e nei discorsi di cui si serba memoria, possono tuttavia essere generati a partire da vocaboli già esistenti e dalle già esistenti e operanti regole di formazione delle parole [...].

Anche le collocazioni appartengono al lessico, come 'aprire la mente', 'chiudere la bocca' ecc., come le espressioni polirematiche 'vedere rosso', 'stare a cuore', 'particella elementare', ecc. De Mauro (2000) definisce la collocazione

[una] combinazione di parole che, diversamente da quanto avviene nelle locuzioni idiomatiche, restando semanticamente autonome e sostituibili, danno luogo a espressioni favorite dall'uso particolarmente frequente in una data lingua...

e la polirematica

[un] gruppo di parole che ha un significato unitario, non desumibile da quello delle parole che lo compongono... (sempre 2000)

Il termine '*dizionario*' si riferisce alla rappresentazione del lessico di una lingua – che però non può mai essere che parziale. Continua De Mauro: “un buon dizionario deve preliminarmente individuare con la massima cura i fatti da rappresentare...” e “occorre poi scegliere e definire” i dati che verranno rappresentati e ancora

determinare i criteri con cui dare evidenza a ciò che si è prescelto [...] In altri termini, occorre dar conto dei modi di accertamento dei fatti lessicali da rappresentare e delle scelte e regole seguite nel selezionarli e nel costruire la loro rappresentazione.

Anche Migliorini (1951, p. 1) aveva dato la sua definizione dei significati dei termini 'lessico' e 'vocabolario'; per 'vocabolario' dice che può indifferentemente essere sostituito con il termine 'dizionario', ed è “il libro che registra e spiega il lessico di una lingua o una determinata parte di esso” e il lessico è “il complesso delle parole e delle locuzioni della lingua, considerati specialmente nei loro significati”. Come vediamo, Migliorini dedica uno spazio assai più breve a questa discussione terminologica, mentre De Mauro riconosce ad essa ampio peso e molta importanza.

Importante per le discussioni che seguiranno, è l'affermazione, da parte di tutti e due gli studiosi, che un dizionario non può mai contenere più che una parte di una lingua – per quanto scelta e rappresentata con criteri rigidi – ma pur sempre soltanto una parte.

Diamo ora una rapida rassegna dell'italianizzazione del popolo italiano, come ne parla De Mauro per esempio in 2003a (nella Postfazione). L'autore ci dà un'immagine concisa di come il popolo italiano conquista l'italiano, dal 1951, quando soltanto il 10,2% aveva la licenza media inferiore o qualche titolo superiore mentre il 59,2% non aveva nessun titolo, i cosiddetti *no-schoolings*. Oggi, invece, "i *no-schoolings* si sono ridotti a pochi punti percentuali e la licenza elementare viene conseguita da più del 90% dell'intera popolazione" (id., p. 210) mentre il 75-76% di tutti i ragazzi arrivano alla licenza media. Inoltre, oggi, ca. il 94% della popolazione si serve dell'italiano come "lingua d'ogni giorno" (id., p. 211), e il 44% anche a casa, con i famigliari. Scrive De Mauro

Quasi senza accorgercene, giorno dopo giorno, tutti insieme abbiamo realizzato un fatto che merita di essere definito storico: l'unità pressoché completa della popolazione italiana intorno a una stessa lingua.

D'altra parte, De Mauro riferisce indagini che evidenziano come gran parte della popolazione ha grosse difficoltà sia a comprendere che a produrre un testo, il che diventa particolarmente evidente quando si tratta di riempire moduli e formulari. Più della metà della popolazione dichiara inoltre di non leggere neanche un libro all'anno per motivi di mancanza di interesse e di difficoltà a leggere e a comprendere. Soltanto il 10% della popolazione dichiara di spendere qualche euro in libri non scolastici.

Presumo che le vicende della nascita e dei primi anni del *Vocabolario di base*, *VdB*, con le sue tre fasce diverse di parole, compilato da De Mauro e la sua equipe nella prima edizione del 1980, siano conosciute ai lettori, così come il *Vocabolario* è stato poi ristampato e ritoccato parecchie volte in più edizioni, fino alla più recente del 2003. Nella postfazione di quest'ultima edizione, De Mauro espone le varie fasi del *VdB* degli ultimi anni (id., p. 218-9) e come da questo hanno preso spunto vari dizionari, per lo più con varie "porzioni crescenti del lessico italiano". Con il vocabolario di base è nato anche il *Grande dizionario italiano dell'uso* (1999), la più grande "fonte dizionaristica italiana" con 350.000 parole registrate e sistemate secondo specifiche classificazioni e categorizzazioni, alle quali ritornerò brevemente più avanti.

Non è strano, secondo me, data la storia linguistica del popolo italiano, che ora questo popolo, trovandosi unito intorno a, e con, una stessa lingua, produca molti nuovi dizionari per raccogliere le voci di questa lingua. Molti dei nuovi dizionari prendono spunto – apertamente o meno – dal *VdB*, ma con piani diversi, e dando rilievo a diversi aspetti a questi dizionari, cosicché più o meno tutte le fasce della popolazione possono trovare il dizionario che vada bene per le proprie esigenze e usi.

Sui nuovi dizionari monolingui italiani dice Ferreri, ancora nell'articolo citato all'inizio del lavoro:

Le possibilità di utilizzo dei nuovi strumenti lessicografici appaiono molteplici a condizione che si colga la portata della loro significatività nella descrizione di tutti i fenomeni linguistici, lessicali e non. Tra i tanti aspetti considerati dalla lessicografia di nuova generazione, alcuni paiono molto produttivi sotto il profilo applicativo: la marcatura del lemmario, la lemmatizzazione delle espressioni polirematiche, la configurazione sintattica dei verbi.

Parlando di dizionari della nuova generazione, è naturale dare spazio ai dizionari di De Mauro: il *Gradit*, il *Grande dizionario italiano dell'uso*, pubblicato nel 1999, il *Dizionario della lingua italiana*, del 2000, il *Dizionario dei sinonimi e contrari*, pubblicato nel 2002, e del volume *Nuove parole italiane dell'uso del Grande dizionario italiano dell'uso*, del 2003, soprattutto perché De Mauro nelle introduzioni e nelle postfazioni a queste opere in parole chiarissime descrive la storia – linguistica, sociale, industriale, economica e scolastica – degli Italiani, e come i vari fattori hanno interagito per espandere l'uso dell'italiano, senza cancellare i dialetti. Descrive come i cambiamenti della società e i molteplici scambi culturali e industriali hanno portato onde di parole nuove, anche se, come dice, il cuore dell'italiano è rimasto saldo. Così, “l'intensità e la dimensione dei cambiamenti hanno provocato un ripensamento radicale per la presentazione di un dizionario, della materia, degli obiettivi, delle tecniche” (2000, Introduzione), e la produzione del *Gradit* ne è il frutto. A differenza di molti altri dizionari, il *Gradit* dà ampie informazioni sui testi e sulle fonti adoperati e sui propri criteri di selezione.

A base del vastissimo materiale del *Gradit*, si producono inoltre dizionari per vari gruppi di utenti: il *DIB*, *Dizionario di base della lingua italiana* per i ragazzi della scuola di base (De Mauro – Moroni, 1996), il *DAIC*, *Dizionario avanzato dell'italiano corrente* (De Mauro 1997) per i ragazzi della media superiore, e il *Dizionario della lingua italiana* (De Mauro 2002), il quale mette il materiale

a disposizione in forma più agile e, soprattutto, funzionale a orientare le lettrici e i lettori sia nell'uso attivo della nostra lingua sia nella comprensione dell'italiano oggi comune, di quello della nostra grande tradizione letteraria e dei più diffusi linguaggi delle scienze e delle tecniche.

Tutti i dizionari hanno come base il vocabolario di base articolato nelle tre categorie di parole: FO – fondamentale – costituita dalle circa 2000 parole più frequenti della lingua italiana, quelle che costituiscono il 90% di tutto ciò che si scrive, si legge, si dice

in italiano; AU – alto uso – le circa 2500 parole, di frequenza minore ma sempre assai frequenti, che costituiscono tra il 6 e l'8% dei discorsi o dei testi in italiano; e il terzo gruppo, di forte rilievo ma di minore frequenza, circa 1900 parole, contrassegnate AD – alta disponibilità (v. p.es. De Mauro 2003a). I vari dizionari hanno inoltre varie porzioni del materiale del Gradit, di parole contrassegnate CO – comuni -, di polirematiche, tecnicismi, dialettismi, regionalismi, parole letterarie, obsolete e di basso uso, a seconda del considerato gruppo di utenti del rispettivo dizionario.

Per quanto riguarda i dizionari bilingui, abbiamo un articolo di Atkins (2002) che offre un bel resoconto delle sue idee sui pro e contro dei dizionari bilingui ora in circolazione, più un elenco delle caratteristiche che vorrebbe vedere nei dizionari futuri; è perfettamente chiara nel dichiarare che i dizionari futuri devono assolutamente presentare parecchie novità se dovranno essere migliori di quelli che abbiamo oggi. Di per sé Atkins riconosce i vantaggi dei dizionari esistenti, per esempio il fatto che ne esistono molti in versione CD-Rom; però, sono sempre i soliti vecchi dizionari, anche se in formato diverso. Dobbiamo, secondo lei, servirci della nuova tecnica, chiedendoci non come il computer ci può aiutare a produrre i soliti vecchi dizionari, ma come ci può aiutare a produrre qualcosa di nuovo; è indispensabile considerare le esigenze degli utenti, considerare nuovi gruppi di utenti, e dare a loro l'informazione che richiedono, cioè “a new kind of dictionary, one in which the computer plays its rightful, creative role”. I corpus ora a disposizione e i nuovi studi su come gli utenti usano i dizionari ci offrono materiale pedagogico e lessicologico prima non disponibile.

2. I dizionari di prima: La tradizione lessicografica/lessicologica

Interessante, nel contesto attuale della discussione sui dizionari, mi pare un confronto tra le tradizioni dei nostri due Paesi, la Svezia e l'Italia, nel produrre dizionari, cioè la tradizione lessicografica, e le opere più significative di questo genere.

Il termine ‘lessicografia’ è, come sappiamo, l'attività e la tecnica di raccogliere e definire i vocaboli appartenenti al lessico di una lingua e che ha come obiettivo la redazione di dizionari di vari tipi. Altro termine significativo nel contesto è naturalmente ‘lessicologia’, lo studio sistematico del sistema lessicale di una o più lingue. I due concetti sono importanti per capire le nostre tradizioni in merito, riguardo a obiettivi, materiale, criteri e destinatari.

Per la storia della lessicografia italiana, mi sono avvalsa soprattutto del libretto di Della Valle, del 2005, molto ricco d'informazioni. Come primo esempio di questa tradizione in

Italia, Della Valle prende il Vocabolario dell'Accademia della Crusca, con la sua impostazione puristica, la censura dei forestierismi e l'abbondanza delle citazioni. Importante mi pare che già all'epoca della prima edizione si intendeva produrre, secondo Della Valle, un'opera destinata non solo agli intellettuali ma anche alle persone comuni, "i lettori che ricorrevano al dizionario per risolvere i propri dubbi linguistici". Vengono descritte le molte vicende del Vocabolario – attraverso criteri diversi, difficoltà di vario genere, finanziarie, politiche – fino alla produzione del 'Vocabolario della lingua italiana', sotto la direzione di Giulio Bertoni. Negli anni durante e dopo la seconda guerra mondiale, molti studiosi si dedicarono alla produzione di dizionari, la maggior parte con il sottotitolo "dell'uso" e con il chiaro obiettivo di difendere la norma linguistica e diffondere la lingua nazionale. Interessanti sono i cambiamenti e le novità della lingua che si rispecchiano nelle molte edizioni, come i numerosi commenti, soprattutto sui neologismi e forestierismi, a volte definiti 'brutti', 'deformi', 'mostruosità' o 'ineleganti'. Tra il 1955 e il 1961 viene pubblicato il Dizionario Enciclopedico Italiano, in 12 volumi, sotto la direzione di Bruno Migliorini, una fusione riuscita tra vocabolario ed enciclopedia, tra lingua letteraria e parlata, tra lingua dei giornali e lingua degli altri mezzi di comunicazione di massa.

Dal 1961 al 2002 viene pubblicato il *Grande dizionario della lingua italiana* di Battaglia, ricco di esempi tratti da testi letterari, ma più tardi anche da altri generi di italiano scritto: un dizionario quindi che ha subito grandi cambiamenti nelle varie fasi della pubblicazione, dizionario di carattere storico/letterario degli inizi a dizionario storico dei vari aspetti e manifestazioni della lingua scritta con le voci più moderne delle più svariate forme di vita, come si presenta oggi.

L'opera lessicografica dell'Accademia della Crusca, oggi diretta da Pietro Beltrami, è l'Opera del Vocabolario Italiano, con l'obiettivo di produrre un grande vocabolario storico, il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini. L'opera comprende il periodo dalle origini fino al 1375, anno della morte di Boccaccio.

I dizionari nuovi sono appunto 'dell'uso' e registrano perciò naturalmente la lingua contemporanea, prendendo anche in considerazione voci del passato, del ricco patrimonio linguistico dell'italiano scritto, come dice Della Valle, il bagaglio letterario, "indispensabile per la lettura dei classici". Interessante è il commento sui dizionari enciclopedici (p. 73) i quali fondono la parte enciclopedica e la parte linguistica e dove trovano posto sia indicazioni grammaticali e etimologiche, trascrizioni fonematiche e definizioni storiche, sia trattazioni di carattere enciclopedico. I dizionari, ritiene Della Valle (p. 85), vanno giudicati in base alla

loro effettiva capacità di rappresentare e documentare gli usi della lingua scritta e parlata, e (p. 96) sono lo specchio della cultura e delle idee del momento storico in cui sono prodotti.

Un lavoro da non trascurare, volendo studiare più da vicino sia la storia della lessicografia, sia dei consigli pratici su che cosa debba essere e in che cosa debba consistere un dizionario, è quello, menzionato all'inizio, di Bruno Migliorini, al quale rimando per molte indicazioni di vari tipi, riguardo alla lessicologia e la lessicografia, anche di altri Paesi e a vari tipi di vocabolari.

Per la tradizione svedese mi sono avvalsa soprattutto di un lungo articolo di Bo Ralph, del 2000. Secondo Ralph, la Svezia conosce tre periodi diversi di attività lessicografica: il primo ante l'anno 1700, il secondo dal 1700 al 1850 circa, e il terzo dopo il 1850. Durante il primo periodo, tutto il lavoro lessicografico era inteso alla facilitazione dell'apprendimento del latino, da parte degli svedesi. Durante il secondo periodo furono elaborati numerosi dizionari, mono- e plurilingui, comprendenti l'informazione lessicografica sulla lingua svedese. All'inizio del terzo periodo fu pubblicato il primo vocabolario svedese, monolingue, e con questo la tradizione lessicografica svedese si può dire completamente radicata.

Durante sia il primo che il secondo periodo, la lessicografia era, appunto, indirizzata verso l'apprendimento e gli studi del latino. In Svezia lo sviluppo politico e la Riforma della Chiesa hanno avuto come conseguenza un atteggiamento critico verso la posizione dominante della Chiesa; la traduzione della Bibbia nel 1541 diventa una manifestazione sul piano sia ecclesiastico che nazionale e linguistico. Nel Seicento il patriottismo si accentua e si dà inizio al lavoro per stabilire – o inventare! – una gloriosa preistoria svedese. In un lavoro di Olof Rudbeck, *Atland aut Manheim*, l'origine del popolo svedese si fa risalire ai popoli che fuggirono subito dopo il Diluvio Universale e che perciò non furono mai toccati dalla confusione delle lingue a Babele. La lingua svedese poteva quindi essere legata direttamente alla lingua di origine, quella usata da Dio quando parlò ad Adamo! Anche se l'affermazione incontrò certa resistenza all'estero, l'idea ottenne tuttavia un'approvazione sorprendentemente intensa, e fu una ideologia generale condivisa dallo Stato svedese.

Durante il diciottesimo secolo i vocabolari (*in svedese: ORDBOK, libro di parole*) combinano lo svedese con una lingua 'moderna', cioè tedesco, inglese, francese, russo, ecc. Gli obiettivi pratici della lessicografia sono ovvi insieme a una motivazione pedagogica fondamentale. I motivi pedagogici vengono sciolti dal legame con la tradizione latina di prima, in modo tale che anche i dizionari di latino vengono 'modernizzati' secondo il modello dei nuovi vocabolari.

Il vocabolario dell'Accademia svedese comincia a essere pubblicato negli anni '90 del XIX secolo, un vocabolario storico che informa su, in principio, tutte le parole riscontrate nei testi svedesi dopo il Medioevo. Si comincia, durante l'Ottocento, a ricostruire i tratti fondamentali della lingua svedese, studiando p. es. le leggi antiche e i dialetti, e avviando un intenso lavoro di lessicografia dialettale, oggi ancora in corso. Con il recente 'Vocabolario dell'Enciclopedia Svedese' (*Nationalencyklopedins ordbok*, 1995-1996) anche lo svedese moderno ha avuto la propria documentazione lessicografica.

3. La ricerca lessicografica /-logica - Accenni ad alcuni studi e autori

Abbiamo già accennato all'articolo di Atkins (2002), secondo la quale (p. 9 ss) i vocabolari del futuro devono, molto più di quelli di oggi, considerare le esigenze degli utenti, p.es. il poter scegliere l'informazione desiderata come anche la lingua delle informazioni metalinguistiche. L'utilizzo del dizionario deve esser un piacere! L'utente deve poter comprendere la L2, scritta e parlata, deve poter tradurre dalla L2 alla L1 come dalla L1 alla L2, anche esprimersi in L2, per iscritto o parlato, imparare di più sulle equivalenze o differenze tra la L1 e la L2.

The new bilingual dictionary will provide for its users an accurate reflection of the various meanings of a word, independent of the needs of TL equivalences [...] [T]he new bilingual dictionary must not overwhelm its user,

cioè l'utente deve poter scegliere il livello delle informazioni, cosa che potrebbe diventare possibile nel collegamento con banche dati e ipertesti. Atkins dà uno schema del 'suo' dizionario sognato, come deve essere fatto e cosa deve contenere, e ritorna di nuovo alla formula: l'utente deve poter scegliere!

In varie recensioni sono stati analizzati e commentati fattori considerati importanti - o direttamente indispensabili - nei dizionari bilingui di ampiezza e qualità superiori a quelle basilari. Così Tuomi (2003) commenta il valore di un elenco di equivalenze, più comune nei dizionari monolingui ma eccezionale nei bilingui. Anche Svensén (2004) dà molta importanza alle equivalenze, alle quali dedica un capitolo intero, con molti esempi sia di tipo semantico che pragmatico, denotativo e connotativo. Il lavoro di Svensén è probabilmente il lavoro più completo e moderno che esista in svedese e copre tutte le fasi di un lavoro lessicografico, dalla progettazione alla ricerca, alle analisi, alla collaborazione con tipografia e editore, al finanziamento e alla distribuzione. Il lavoro di Cantell (2001) descrive pure le fasi di

pianificazione di un progetto particolare. Tutti dedicano molto spazio a discutere gli obiettivi del vocabolario, se ricettivo o produttivo o una combinazione dei due.

Martin Gellerstam (2004) considera lo sviluppo dei lavori di traduzione in relazione allo sviluppo dei dizionari bilingui, soprattutto alla luce delle possibilità che offrono le nuove versioni elettroniche dei grandi dizionari, e si chiede se queste versioni si lascino combinare con delle banche dati e degli ipertesti. Discute il problema delle differenze tra testo normale, cioè testo corrente, e quella parte del testo del dizionario che serve a contestualizzare gli esempi. Interessanti sono i suoi quattro presupposti riguardo agli utenti di un dizionario: 1) il traduttore ha bisogno di equivalenze ma deve anche potersi fidare delle informazioni date, perciò non vuole equivalenze che non riconosce; 2) le competenze dell'utente decidono se l'uso del dizionario sarà un successo o un fallimento; 3) il traduttore cerca nel dizionario l'informazione che normalmente nel dizionario non c'è, dato che tale informazione non è facilmente reperibile in altre fonti; 4) il traduttore ha inoltre bisogno di informazione su espressioni più ampie della singola parola. Un altro dilemma discusso è il desiderio del lessicografo di rendere l'informazione generalmente utilizzabile mentre l'utente la vuole specifica per un contesto specifico.

La quantità – e la qualità – delle informazioni grammaticali viene brevemente discussa da Tiisala (2001), che considera la relazione tra grammatica e lessico come un continuum di tratti produttivi, via collocazioni frequenti ai significati lessicalizzati. Secondo lei, sarebbe interessante fare uno studio contrastivo delle collocazioni, dato che è difficile vedere questo continuum nella propria madre lingua.

De Mauro (2005) considera la triade linguaggio-semiotica-lessico e la nozione di parola. Il libro è un vero manuale su come produrre un vocabolario italiano e corrisponde alquanto al lavoro di Svensén.

4. Quali tipi di dizionari – e cosa vi si trova

Nei dizionari di oggi, Atkins (2002, pp. 5 ss) trova parecchie cose utili e positive e nomina tra queste prima di tutto la ricchezza d'informazione, soprattutto per quanto riguarda la semantica. I lemmi sono accuratamente analizzati e spiegati e molte equivalenze vengono date in modo chiaro e utile. La grammatica dà molte informazioni sulla lingua straniera, le collocazioni vengono per lo più da vari corpus invece di – come prima – essere invenzioni degli autori. L'informazione metalinguistica parla di stile, registro, regionalità, frequenza,

pragmatica, spesso in forma di commenti e istruzioni per l'uso. La lingua è moderna, una priorità per la maggior parte degli editori. Il prodotto è di solito fondato su studi e analisi di grande valore scientifico e la pianificazione lessicografica è eccezionale.

Per quanto riguarda la *user-friendliness*, i lessicografi di solito hanno le idee chiare riguardo a competenza, obiettivi e necessità degli utenti; le spiegazioni sono perciò ricche, informazione e istruzioni ben delineate e informative, il che aiuta l'utente ad avere il meglio del lavoro. La stampa è chiara, l'impaginazione attraente e il testo pianificato con cura per evidenziare l'obiettivo del prodotto; i dizionari di oggi valgono il loro prezzo, pochi altri libri contengono tanta informazione per centimetro quadro né offrono tanto piacere ai loro lettori. Come esempi di fattori negativi invece, Atkins nomina la ridondanza: ogni lemma dà troppa informazione all'utente medio, di molta della quale questo non ha nemmeno bisogno. Studi mostrano che molti utenti, soprattutto quelli poco motivati, abbandonano l'articolo prima di aver trovato l'informazione ricercata, anche se questa viene presentata abbastanza chiaramente nel testo.

Eppure, nonostante la ridondanza, nessun dizionario può coprire tutto, l'abbiamo già visto sopra, detto sia da De Mauro che da Migliorini. Alcuni fenomeni, p.es. neologismi, polisemia sistematica, variazioni di espressioni idiomatiche, polirematiche o sintagmatiche, non possono essere spiegati in toto, né in una versione cartacea, né in una elettronica,.

Le scelte di equivalenza sono troppo povere. L'utente non può sapere se una parola in lingua A significhi la stessa cosa di una parola sconosciuta in lingua B; ancora più difficile è sapere se differiscono in registro, stile ecc. L'ideale sarebbe dare all'utente l'accesso a una massa di esempi per poter scegliere tra contesti e collocazioni.

5. Chi sono gli utenti dei dizionari? E che cosa cercano?

Il punto seguente di Lepschy (in stampa) è proprio pertinente alle discussioni sul nostro progetto e cioè:

in dictionaries often we do **not** find what we are looking for, and we **do** find something unexpected which we were **not** looking for.

Sappiamo da alcuni studi, p.es. da Snell-Hornby (1987) che la versione economica, la *pocket-edition*, sembra essere il tipo di dizionario meno adatto ad aiutare gli apprendenti di una lingua, eppure è la versione più comprata, probabilmente per il formato e per il prezzo,

spesso conveniente. Il dizionario bilingue deve servire per produrre frasi nella seconda lingua per gli usi più comuni (Kernerman 1996, p. 405). Interessante è l'osservazione, sempre in Kernerman ma anche in Frankenberg-Garcia (2005), che gli studenti, in tutti i Paesi studiati, preferiscono i dizionari bilingui ai dizionari monolingui. Marengo (1987) d'altra parte ha trovato, nel suo studio sull'uso in Italia di dizionari bilingui, una preferenza per il dizionario monolingue in edizione sostanziale alla versione economica, abbreviata; vigeva inoltre l'opinione che un buon dizionario dovesse durare per "tutta la vita" (1987, p. 224). In una nota, Marengo osserva però che gli studenti avanzati ormai cominciano a rendersi conto del fatto che i dizionari invecchiano abbastanza rapidamente e così preferiscono aggiornarsi con una nuova edizione di un dizionario monolingue della L2, invece di acquistarne uno bilingue.

Molti studi mostrano (p.es. quello di Lepschy) che gli studenti usano il dizionario in primo luogo per controllare il significato di una parola o di un'espressione e la rispettiva ortografia, in secondo luogo per trovarne l'uso corretto e per la traduzione. Gli articoli troppo lunghi e con molta grammatica non vengono letti dagli studenti che non sanno come usare tutta quella informazione (Marengo 1987, p. 226, Nikula 2002, p. 408 e altri).

Secondo Nikula (2002, p. 34) l'utente ha dei problemi se il vocabolario è ricco di varianti, ma parsimonioso nell'informazione normativa. Spesso le conoscenze dell'utente non sono sufficienti per scegliere la variante migliore; è quindi importante che il vocabolario indichi l'uso corretto e, nello stesso tempo, ne sconsigli uno scorretto o improprio. Un vocabolario ha pertanto certo l'obbligo di dare istruzioni normative, dato che la norma è un *sine qua non* per usare in modo funzionale una lingua. Il dizionario deve, nell'introduzione, informare se lo scopo è descrittivo o normativo e i dizionari in genere devono un più chiaro intento pedagogico.

Silvana Ferreri (2005a) combina l'apprendimento del lessico con le possibilità del dizionario. Ovviamente è impossibile circoscrivere l'insieme lessicale di una lingua ma con i nuovi dizionari è, e sarà sempre più, possibile allargare la quantità di parole offerte all'utente e non solo la quantità ma anche la qualità dell'informazione fornita. Si parla della necessità di avere come base, in dizionari sia mono- che bilingui, il vocabolario di base, quelle 7000 unità che rappresentano all'incirca il 7% del lemmario di un dizionario medio, di circa 100.000 lemmi, articolate nelle tre fasce del *VdB* e che rappresentano "una chiave potente per la comprensione e produzione di discorsi e testi" e indispensabili da conoscere per chi voglia imparare l'italiano. Come sostiene De Mauro (2000, p. VIII), esse sono

le parole di massima frequenza, le prime che dobbiamo apprendere se studiamo una lingua come lingua straniera, le più preziose per spiegare e intendere il significato di tutte le altre parole”; la padronanza di queste significa un ”discreto possesso iniziale della lingua italiana.

In una piccola e preliminare indagine tra i nostri studenti d’italiano all’università, 43 informanti ai primi tre livelli hanno risposto a un questionario sul loro uso dei dizionari: che cosa cercano e quali dizionari usano. L’indagine sarà completata e analizzata ulteriormente, ma già si può vedere che gli studenti cercano di tutto, dai lemmi delle varie categorie grammaticali alle espressioni idiomatiche e polirematiche e che nell’ambito di quest’ultimo genere di solito non trovano ciò che cercano. Inoltre gli studenti sono insoddisfatti con le poche varianti e informazioni stilistiche e grammaticali che danno i dizionari esistenti.

6. Il lavoro in corso: un nuovo dizionario italiano-svedese

a) Il lessico italiano in ottica contrastiva

Possiamo constatare che l’interesse per l’Italia e la lingua italiana è in continuo aumento in Svezia, come l’interesse per la Svezia in Italia. Nell’ambito dell’italianistica in Svezia la ricerca sull’apprendimento delle lingue è un campo consistente, ma l’apprendimento del lessico ha finora riscontrato scarso interesse. Il nostro progetto, dell’Università di Stoccolma, riguarda il lessico italiano, in un’ottica contrastiva. Il lessico è interessante sia per le teorie sull’acquisizione, sia per quelle socio-linguistiche, semantiche e lessicografiche.

Come base per lo studio partiremo dalla classificazione del lessico italiano di Tullio De Mauro in un vocabolario di base e in certe categorie avanzate e specializzate che vogliamo studiare e discutere in relazione allo svedese, anche per quanto riguarda le varie frequenze e gli studi frequenziali fatti sia in Italia che in Svezia, con la rispettiva importanza per l’acquisizione. Vogliamo confrontare vari dizionari esistenti, cartacei e elettronici, e analizzare diversi modelli per la traduzione dei lemmi, le informazioni di contorno e la loro presentazione nei vari mezzi.

L’obiettivo finale del nostro progetto è di vedere la realizzazione di un nuovo dizionario italiano-svedese, basato sui risultati delle nostre ricerche.

b) Situazione attuale

L'ultima edizione del dizionario bilingue italiano-svedese/svedese-italiano attualmente esistente risale al 1997, per i tipi della casa editrice Norstedt. Consiste di 111.000 lemmi e locuzioni ed è creato sulla base di un'opera precedente, pubblicata nel 1973 dalla casa editrice Esselte Studium e ristampato dalla Norstedts Tryckeri di Stoccolma nel 1985. La fonte principale di quest'opera era a sua volta il primo dizionario bilingue italiano-svedese/svedese-italiano pubblicato dalla Svenska Bokförlagets Lexikonredaktion del 1959 sulla base di un manoscritto lasciato alla casa editrice da Silvia Tomba alcuni anni prima (Medici 2005). Ne esistono varie versioni stampate e pubblicate in Italia.

Data la situazione esistente, avvertiamo la necessità di un nuovo vocabolario, realizzato con metodi scientifici. L'esigenza di un nuovo vocabolario è giustificata da almeno due motivi: 1) dobbiamo poter prendere in considerazione l'evoluzione del lessico e la situazione contemporanea; 2) la situazione della lessicografia svedese/italiana è particolarmente deficitaria. Anche se il mercato per un tale dizionario non è grande, le nostre due lingue, le nostre due culture meritano di più.

Chi in Svezia lavora con traduzioni tra l'italiano e lo svedese si lamenta già da molto della mancanza di un vocabolario serio, scientifico. Spesso bisogna per questo lavoro utilizzare un vocabolario italiano / una terza lingua e poi uno da quella lingua allo svedese. Ovviamente per questa deviazione, spesso il significato preciso di una parola si perde.

D'Achille & Giovanardi (2001) si sono trovati in una situazione un poco come la nostra, per il loro dizionario romanesco. Uno dei primi problemi, secondo loro, nella progettazione di uno strumento lessicografico, consiste nel definire quali categorie di parole includere: la base dell'attuale dizionario sarà il vocabolario di base, come definito da De Mauro. Inoltre, sarà probabilmente inclusa la categoria definita 'comune', e certe parti delle categorie 'regionale', 'dialettale', 'letterario', 'tecnico-scientifico', secondo criteri ancora da definire.

c) *Utenti*

Pensiamo a utenti apprendenti, sia elementari che avanzati, anche se come dicono sia Bornäs (2000) che Lepschy (in stampa), chi produce testi in una lingua straniera, anche allo stadio elementare, deve prendere l'abitudine di utilizzare in primo luogo un vocabolario monolingue della L2. La nostra esperienza è tuttavia che sia apprendenti elementari che avanzati, come anche traduttori, hanno bisogno di un – buon! – dizionario bilingue, per controllare il significato preciso, i sinonimi - preferibilmente con le marche d'uso -, le equivalenze –

importantissime – e altro. Abbiamo in mente un dizionario sia per i parlanti L1 che per quelli di L2, produttivo e ricettivo.

d) *Possibilità*

Con le nuove possibilità che offre la tecnica, non c'è in effetti nessun limite per ragioni di spazio, e i vantaggi del dizionario bilingue possono combinarsi con le necessità dell'utente: il materiale esuberante dei vocabolari monolingui più tutte le informazioni del manuale di grammatica. Non c'è nemmeno bisogno di limitare le informazioni enciclopediche né le indicazioni stilistiche né altro che può essere utile per l'utente – per vari tipi di utenti. Certo, ci si può chiedere se sarà mai redditizio produrre questo tipo di strumenti come chi è responsabile dell'enorme quantità di conoscenze linguistiche riguardo alle varie lingue che esiste in una nazione (v. a proposito la discussione di Bornäs, 2000). Ma qui vediamo che non si può parlare di redditività: vediamo ottime possibilità di condurre studi sistematici dei due nostri sistemi lessicali e di pensare in nuove direzioni, auspicabilmente con risultati nuovi, sia riguardo alla lessicologia come alla lessicografia, risultati che possano inoltre arricchire la nostra conoscenza sull'apprendimento delle nostre rispettive lingue.

e) *Difficoltà particolari*

Le difficoltà – o i problemi da discutere e preferibilmente risolvere - saranno quelle riferite dai più degli autori studiati, p.es.:

- la scelta del lemmario, anche se ci sembra di avere le idee abbastanza chiare su questo punto, e arricchirlo, su base scientifica, con marche d'uso, classificazioni ecc.;
- tradurre o no i nomi propri, di persona e di luogo; come fare con i nomi storici e quali informazioni aggiungere;
- generalmente gli affissi, se trattarli in generale o in singoli lemmi (sia D'Achille & Giovanardi che Bornäs discutono lo spazio da guadagnare trattandoli in generale);
- la quantità di informazioni grammaticali (v. l'articolo di Maraschio, in stampa, che parla dell'incontro necessario tra dizionario e grammatica);
- i lemmi polirematici e le collocazioni, diversi per l'italiano e lo svedese, per non parlare delle associazioni semantiche a cui danno luogo;
- marcatura e indicazioni stilistiche, nelle due lingue.

Oltre a un vocabolario di base (v. anche Suolahti 2001) bisogna considerare, sempre nelle due lingue.:

- l'attualità dei lemmi – sociali, culturali, politici – che devono lasciare tracce mentre vocaboli che fanno riferimento a strumenti, mestieri o tecniche artigianali ormai scomparsi possono essere eliminate;
- neologismi e espressioni colloquiali in relazione all'estensione completa del vocabolario;
- accertare la terminologia tecnica – e le fonti;
- flora e fauna, e, se non c'è la corrispondenza precisa, dare il nome latino;
- sinonimia e fraseologia;
- inoltre informazioni su dove si parlano le nostre lingue, da quanti parlanti, di possibilità nei due Paesi di studiare la rispettiva lingua, interessi nazionali particolari e in comune (v. Söhrman 2004).

f) *Che cosa vogliamo fare*

Il nostro obiettivo è di condurre studi che possano portare a un dizionario basato su criteri scientifici, destinato agli utenti sia di L1 che di L2, e sia per capire che per produrre.

Il progetto parte in un'ottica europea:

- riguarda due importanti lingue europee, l'italiano e lo svedese, che sono abbastanza diverse ma tra le quali esistono da molto tempo relazioni e contatti i quali sono sempre in aumento;
- vogliamo considerare le zone europee dove queste lingue pur minoritarie sono ufficiali, le particolarità che le caratterizzano nelle rispettive zone (la Finlandia, la Svizzera), e sottolineare tali tratti specifici che rispecchiano le caratteristiche della società e della cultura, p.es. un numero di termini amministrativi e giuridici, i quali vengono adoperati soltanto o almeno principalmente o in Svezia o in Finlandia o in Svizzera, espressioni quotidiani, gergali, dialettali, caratteristiche della rispettiva società;
- vogliamo includere le parole e i termini importanti per gli apprendenti della rispettiva lingua, per gli addetti culturali e sociali, giornalisti e altri interessati alla società moderna, completate con la terminologia della lingua generale e i suoi neologismi, quali 'bogvisir', 'fettsguning', 'växhusgas', e corrispondenti per l'italiano;

- vogliamo studiare le possibilità di sfruttare gli strumenti per l'acquisizione delle lingue che offre il *Framework* europeo per le lingue (v. Vedovelli 2003);
- vogliamo studiare le relazioni semantiche nelle e tra le rispettive lingue svedese e italiano, e
- vogliamo inoltre individuare vari sistemi per una versione elettronica del futuro dizionario, come strumento di ricerca e lavoro.

7. Commenti riassuntivi

Siamo ben consapevoli del fatto che il mercato dei dizionari è limitato, per una combinazione come la nostra. In un'area commerciale limitata, gli obiettivi e la funzione di un dizionario diventano per forza una combinazione: di ricettivo e produttivo, di traduzione e di apprendimento.

Ma, come scrive Tuomi (2003), una nuova era comprende nuove sfide per una lingua. Il mondo è sempre pieno di invenzioni, di fenomeni che devono essere etichettati. Anche le motivazioni per una espressione variano da lingua a lingua in un modo spesso imprevedibile e possono essere a volte rappresentate da vari punti di vista. Tuttavia, un dizionario di circa 90.000 lemmi, con equivalenze, spiegazioni, informazioni morfologiche e sintattiche, può comprendere in sé vari punti di vista e dovrebbe soddisfare anche l'utente più esigente, sia che si occupi di produzione o di ricezione, sia di L1 che di L2.

Vogliamo ricordare ciò che dicono molti degli autori studiati e cioè che l'uso, l'uso attivo, del dizionario non è una cosa che le scuole o le università di solito insegnano, gli studenti non sanno come utilizzarlo, come devono leggerne le informazioni, le istruzioni, le abbreviazioni ecc e perciò non lo usano in misura ottimale. Se ci fosse un insegnamento serio di tutto questo, sarebbe di grande vantaggio e utilità per gli studenti, perciò noi dobbiamo migliorare in questo riguardo, al momento non facciamo che raccomandarne l'uso, ma senza dare l'aiuto che ci vorrebbe.

Speriamo di poter far fronte alle varie istanze discusse sopra, di riuscire a condurre questo progetto con intelligenza. Quello che noi possiamo fare è di presentare i risultati delle nostre idee e ricerche e in questo modo contribuire alla conoscenza delle nostre due lingue, con le loro differenze e somiglianze. Il prodotto finale, un nuovo dizionario italiano-svedese, sarà auspicabilmente la desiderata fusione di vocabolario, enciclopedia e grammatica, per la

realizzazione della quale avremo saputo scegliere e definire i dati e, con criteri rigorosi, costruito la loro rappresentazione, proprio come raccomandano De Mauro e Migliorini.

Bibliografia

Atkins, B. S. T. (2002) : Bilingual Dictionaries: Past, Present and Future, in: Corréard, M-H. (ed.) *Lexicography and Natural Language Processing. A Festschrift in Honour of B.S.T. Atkins*. EURALEX 2002, Göteborg University, 1996; pp. 1-29.

Bardel, C. & J. Nystedt (in stampa) : *Progetto di dizionario svedese-italiano*. Atti del Primo Colloquio, Stoccolma, 10-12 febbraio 2005.

Battaglia, S. (1961-2001) : *Grande dizionario della lingua italiana*. Voll I-XXI. Ed. UTET, Torino.

Bornäs, G. (2000) : Ett franskt lexikonpaket från Norstedts. *LexicoNordica*, 7-2000, pp. 223-64.

Cantell, I. (2001) : Ordboksplanen för en svensk-finsk storordbok belyst genom några begrepp i NLO. *LexicoNordica*, 8-2001, pp. 25-44.

D'Achille, P. & C. Giovanardi (2001) : *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*. Ed. Carocci, Roma.

De Mauro, T. (1997) : *DAIC. Dizionario avanzato dell'italiano corrente*. Ed. Paravia, Torino.

De Mauro, T. (1999) : *GRADIT – Grande Dizionario Italiano dell'Uso*. Ed. UTET, Torino. "Introduzione", Vol. I, e "Postfazione", Vol. VI.

De Mauro, T. (2000) : *Il dizionario della lingua italiana*. Ed. Paravia, Torino. "Introduzione".

De Mauro, T. (2002) : *Il dizionario dei sinonimi e contrari*. Ed. Paravia, Torino.

De Mauro, T. (2003a) [1980] : *Guida all'uso delle parole*. Ed. Riuniti, Roma.

De Mauro, T. (2003b) : *Nuove parole italiane dell'uso del Grande Dizionario Italiano dell'Uso*. Ed. UTET, Torino. "Introduzione".

De Mauro, T. (2005) : *La Fabbrica delle Parole. Il lessico e problemi di lessicologia*. Ed. UTET, Torino.

De Mauro, T. & G. Moroni (1996) : *DIB. Dizionario di base della lingua italiana*. Ed. Paravia, Torino.

Della Valle, V. (2005) : *Dizionari italiani: Storia, tipi, struttura*. Ed. Carocci – Le Bussole, Roma.

Ferreri, S. (2005a) : Fare i conti con le parole. In Voghera, M., G. Basile & A. Rosa Guerriero (eds) *E.LI.C.A. Educazione linguistica e conoscenze per l'accesso*. Ed. Guerra, Perugia.

Ferreri, S. (2005b) : L'estensione delle conoscenze linguistiche individuali. In De Mauro, T. & I. Chiari (eds) *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*. Ed. Aracne, Roma.

Ferreri, S. (in stampa) : Parole tra quantità e qualità. In Tempesta, I. & M. Maggio (eds.) *Il linguaggio dall'infanzia all'adolescenza*. Ed. Franco Angeli, Milano.

Franckenberg-Garcia, A. (2005) : "A peek into what today's language learners as researchers actually do". *International journal of lexicography*, vol 18, No. 3, pp 335-354.

Gellerstam, M. (2004) : Översättning i och med tvåspråkiga ordböcker. *LexicoNordica*, 11-2004: 109-115.

Kernerman, L. (1996) : "English Learners' Dictionaries: How Much do we Know about their Use?". *Euralex '96. Proceedings. Papers submitted to the Seventh EURALEX International Congress on Lexicography in Göteborg, Sweden*. Göteborg: Göteborg University, Department of Swedish: 405-414.

Lepschy, G. (in stampa) : What are we looking for in a dictionary? What do we find in a dictionary? In Bardel & Nystedt (eds.).

Maraschio, N. (in stampa) : La grammatica nel vocabolario; storia e prospettive di un incontro necessario. In Bardel & Nystedt (eds.).

Marello, C. (1987): Examples in contemporary Italian biligual dictionaries. *The Dictionary and the Language Learner. Paper from the EURALEX Seminar at the university of Leeds, 1-3 April 1985*. Ed. Anthony Cowie. Tübingen: Max Niemeyer, 224-237.

Marello, C. (2004) : Lexicography in Italy: Specific Themes and Trends. *International Journal of Lexicography*, Vol. 17 No. 4: 349-356.

Medici, L. (2005) : *I regionalismi nel dizionario monolingue di Tullio De Mauro*. Tesina di 80 punti, Università di Stoccolma, Dipartimento di francese, italiano e lingue classiche.

Migliorini, B. (1951) (2 ed) : *Che cos'è un vocabolario?*. Ed. Le Monnier, Firenze.

Nikula, P. (2002): Användaren, normen och ordböckerna; eller det är lätt att säga tulipanaros.... *LexikoNordica* 9-2002: 31-49.

Ralph, B. (2000) : Svensk lexikografitradition. *LexikoNordica*, 7:2000, 5-22.

Sabatini, F. & V. Coletti (1997) : *DISC- Dizionario italiano Sabatini-Coletti*. Ed. Giunti, Firenze.

Snell-Hornby, M. (1987) : Towards a learner's bilingual dictionary. In A. Cowie (ed.) *The Dictionary and the Language Learner. Paper from the EURALEX Seminar at the university of Leeds, 1-3 April 1985*. Ed. Max Niemeyer, Tübingen.

Suolahti, E. (2001) : Två finsk-italiensk-finska ordböcker för översättare. *LexicoNordica*, 8-2001: 245-257.

Svensén, B. (2004) [1987] : *Handbok i lexikografi. Ordböcker och ordboksarbete i teori och praktik*. Ed. Norstedts Akademiska Förlag. Stockholm.

Söhrman, I. (2004) : Recension av Dan Nosells svensk-katalanska, katalansk-svenska ordböcker, Norstedts Ordbok, Barcelona 1994 o 2001. *LexicoNordica 11*: 327-32.

Tiisala, S. (2001) : Grammatik och finsk-svenska ordböcker. *LexicoNordica*, 8-2001: 139-153.

Tuomi, T. (2003) : Finsk-estnisk storordbok. *LexicoNordica*, 10-2003: 193-202.

Vedovelli, M. (2003) : *Guida all'italiano per gli stranieri. La prospettiva del Quadro comune europeo per le lingue*. Ed. Carocci, Roma.